

LA GIOSTRA SI È FERMATA SCENDERE DA CAVALLO

SATIRA DI MAURIZIO BERNARDI

CHI LASCIA LA STRADA VECCHIA PER LA NUOVA...

Basta, di telefonini non voglio più saperne. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi si sarebbe sfogato così, con i componenti della Giunta per le Autorizzazioni della Camera invitati a cena a Palazzo Grazioli, a proposito delle inchieste giudiziarie che lo hanno coinvolto e delle intercettazioni.

Ho deciso, avrebbe detto ai deputati della maggioranza invitati alla cena, di non usare più alcun telefonino. Non ne voglio più sentir parlare... Alcuni degli in-

vitati però sono pronti a scommettere che si è trattato solo di uno sfogo momentaneo.

Tuttavia una prima conferma della determinata intenzione di rimuovere alla radice il problema si può dedurre dal fatto che Gianni Letta è stato personalmente incaricato di procurargli una macchina per scrivere Olivetti "Lettera 32" e una risma di fogli extrastandard formato A4, nonché un tagliacarte col manico d'argento.

CATECHESI PER IL TERZO MILLENNIO

1. Nessuno tocchi Caino...
 2. Chi è senza peccato scagli la prima pietra...
 3. Porgi l'altra guancia...
- Sembrano frasi scritte apposta per proteggere i prepotenti e



MAURIZIO BERNARDI

colpevolizzare le vittime. Sono certo che Alfano e Ghedini ne sono entusiasti. Il problema è: se la certezza

dell'impunità porta al dilagare dei comportamenti socialmente inaccettabili, alla loro progressiva proliferazione, superando i limiti che si credevano estremi fino al giorno prima; se le radici definite cristiane della società italiana consentono ipocrisie e perdonismi che incoraggiano tali comportamenti; se il perdono non può essere mai assoluzione, negazione dei fatti, oblio della verità... allora, per riequilibrare la situazione, suggerisco le seguenti riformulazioni, meno autolesioniste e più opportune.

1. Nessuno tocchi Abele. Chi lo farà, anche se si chiama Caino, sarà punito;
2. Chi ha peccato si scagli la prima pietra da sé, giusto per dimostrare di essere pentito e risparmiare il lavoro agli altri;
3. Perdona chi ti ha schiaffeggiato, mentre lo prendi a calci. Il garantismo deve garantire allo stesso modo i colpevoli (che sono sempre presunti) e le vittime (che presunte non sono mai).

CANCELLARE QUESTE FACCE DA SCHIAFFI

Con la semplicità che compete al suo ruolo, il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, ha detto che è stufo di essere preso a sberle. Ha ragione. Ma non deve preoccuparsi. Per lui, che ha scritto quella porcata di legge elettorale tuttora in vigore, vantandosene pure, e per tutti i suoi amici le sberle sono finite. La prossima volta gli italiani li prenderanno a calci in culo. Perché? Soprattutto perché per anni la Lega di Bossi ha sostenuto il governo di Silvio Berlusconi approvando qualsiasi legge

ad personam, chiudendo gli occhi su qualsiasi comportamento inaccettabile del premier e il naso su qualsiasi schifezza. Anche i seguaci più accaniti, i leghisti della prima ora, ad un certo punto si sono sentiti rivoltare lo stomaco. Tra coloro che sono andati a Pontida, capitale della Fantasyland "Padania", a festeggiare gli schiaffi presi in questa primavera referendaria, per ritrovare le ragioni di una fede fortemente scossa, si insinua il dubbio che Bossi sia in fondo solo un anziano signore che sa

solo ripetere slogan ormai frusti e sganciati dalla realtà. Quanto ai meno accaniti se ne staranno a casa a riflettere sul bilancio di un ventennio di promesse rimaste tali dalla secessione, al federalismo, dalla banca dei padani, miseramente fallita, al mortale abbraccio che il leader ha intrecciato con il destino di un altro uomo che pensa con il denaro di comprare il consenso

e il potere per sempre.

Che il governo cada subito o meno, non è importante. La risposta che la gente ha dato, nelle ultime settimane, a mesi e mesi di dichiarazioni deliranti, di sorrisi beffardi, di noncurante indifferenza verso i veri problemi del paese è un sufficiente motivo per cancellare queste facce da schiaffi dalla nostra storia.

LA GIOSTRA SI È FERMATA, SCENDERE DA CAVALLO...

Dicono "un bel gioco dura poco". Penso che diciassette anni le possano bastare.

Ora è il momento di togliere l'incomodo, Cavaliere. Se ne vada a casa, quella che preferisce, ma non dimentichi il bagaglio a mano, per piacere. Porti via con se la corte di cui si è circondato in questi anni, gli altri nani, le danzatrici del ventre, i leccapiedi e i lecca-altro, i prosseneti e i parassiti, gli azzeccarbugli e le pasionarie. Non dimentichi in giro le sue

pilloline blu che potranno continuare a esserle utili in privato. Sì, perché di pubblico non le resterà più nulla, finalmente. Potrà organizzare le sue merende eleganti con chi vorrà senza dover rispettare nessun articolo della Costituzione (scusi la maiuscola ma ci voleva) che blateri di onore e dignità. Uffa!! Intanto noi porteremo via le macerie e ricostruiremo ancora una volta questo dannato paese, senza di lei, il suo parrucchino, il suo "culo flaccido" e il suo gingillo a retrocarica.

NUMMERI di Trilussa

Conterò poco, è vero:

-diceva l'Uno ar Zero-

ma tu che vali? Gnente: proprio gnente.

Sia ne l'azione come ner pensiero

rimani un coso voto e inconcrudente.

Io, invece, se me metto a capofila

de cinque zeri tale e quale a te,

lo sai quanto divento? Centomila.

E' questione de numeri. A un dipresso

è quello che succede ar dittatore

che cresce de potenza e de valore

più so' li zeri che je vanno appresso.

IL RITROVO dei sardi

web. tiscali.it/ilritrovodeisardi

Direttore editoriale ALDO PIRAS Direttore responsabile CARMELO ALFONSO
Periodico culturale registrato al Tribunale di Cagliari il 24.05.2004 col numero 19/04
Direzione e Redazione: Via Dante, 95 - Cagliari - E-mail: ald.piras@tiscali.it
Stampa Tipografia Manis - Cagliari

IL RITROVO DEI SARDI

Periodico culturale a diffusione gratuita

Anno VIII - Numero 135 - Luglio 2011

È ANCORA APERTA LA CRISI ISTITUZIONALE

EDITORIALE DI ALDO PIRAS

Le elezioni amministrative e i referendum abrogativi hanno offerto una ennesima dimostrazione del declino politico del nostro Paese. Se ne fanno interpreti gli apparati del bipolarismo dominante (PdL e PD e loro satelliti) impegnati a giustificare e a conservare il proprio sistema di potere o a conquistarlo con le assurdità che lo caratterizzano. Sul vero problema istituzionale continua ad esprimersi inascoltata la migliore dottrina dei politologi italiani, europei e americani. Dopo Giovanni Sartori che ha definito prodotto della peggiore tra le leggi possibili il sultanato e il conflitto di interessi vigente in Italia, Edward Lutpard che ha attribuito all'alto costo della politica il dissesto della finanza pubblica, Barbara Spinelli che ha delineato l'opposizione come composta da partiti non governanti, in attesa del proprio turno (adesso tocca a noi) più che da veri oppositori alternativi. L'altro giorno, Marco Revelli: "c'è stato in queste elezioni uno strappo politico evidente. E' la nemesi del 2007-2008, quando venne avanti un'idea di bipartitismo egemonico, di cui erano protagonisti Berlusconi e Veltroni: il predellino contro il Lingotto. Orrendo. Questi risultati dicono che quel progetto è naufragato. sarebbe superficiale pensare che l'alternativa possa essere l'autosufficienza o un nuovo Ulivo, un assemblaggio di sigle o di accordi di vertice". "Per diciassette anni gli italiani si sono dimenticati dei propri interessi, in totale oblio del bene comune". E' ora necessario che riprendano in mano il proprio destino, possano concorrere alla creazione di una aggregazione democratica e liberale che assuma un profilo nazionale, di dimensione europea e possa rappresentare la vera alternativa (segue in seconda)

per cambiare
la legge elettorale
SOSTIENI
IL REFERENDUM

IoFirmo RIPRENDIAMOCI IL VOTO

SÌ AGLI ELETTI, NO AI NOMINATI
ABOLIAMO
LE LISTE BLOCCATE

I VOTI SI CONQUISTANO
NON SI VINCONO
ABOLIAMO
IL PREMIO
DI MAGGIORANZA

{www.referendumleggeelettorale.it}

COMITATO PROMOTORE

Giovanni Sartori, Stefano Passigli, Enzo Cheli, Tullio De Mauro, Gianni Ferrara, Massimo Villone, Jacopo Sce, Daniel Pomnier, Andrea Carandini, Gastavo Visentini, Claudio Abbado, Dacia Maraini, Renzo Piano, Inge Feltrinelli, Innocenzo Cipolletta, Margherita Hack, Benedetta Tobagi, Franco Cardini, Massimo Teodori, Umberto Ambrosoli, Domenico Fisichella, Enzo Scoppola.

Per quanto accaduto nella politica di questi ultimi anni: Aldo Piras e Gianluca Scroccu "Assalto alla Democrazia-il declino dell'Italia tra bipartitismo e populismo", nelle migliori librerie sarde.

POLITICA SCIENZA E ARTE DEL GOVERNARE

RENZO SERRA

Il dizionario definisce la politica come "la scienza e l'arte del governare". Dal punto di vista scientifico per fare politica, oltre che delle discipline tradizionali, si dovrebbero possedere conoscenze estese sulle tecniche di controllo dei sistemi sociali complessi, basate su matematica, statistica e teoria dei sistemi. Senza la padronanza di strumenti di gestione, largamente applicati nei paesi a più alto tasso di sviluppo, non è possibile realizzare una politica efficace. I processi sempre più sofisticati in materia di spesa pubblica, istruzione e ricerca, amministrazione statale e locale, erogazione dei servizi ed altri, per risultare efficaci ed efficienti richiedono elevate capacità di controllo su base scientifica, senza spazio per l'improvvisazione che mal si concilia con le competenze del buon governo. Altrettanto indispensabile è l'aspetto creativo ed emozionale dell'arte per disegnare il futuro di una società sempre più complicata, che richiede una forte inventiva nell'affrontare le nuove e inedite situazioni sociali. È necessario ricorrere a una capacità creativa per concepire nuovi scenari di giustizia sociale che suscitino adesioni entusiaste verso nuovi valori, specialmente per i giovani. È necessario creare nuovi stimoli e motivazioni sulla base dei principi che stanno definendo le regole per il successo nella società globale: una reputazione valutata da un mercato capace di premiare il merito. I comportamenti eticamente validi attirano consensi e adesioni, incrementano l'autostima e il prestigio, rendono più profittevoli le iniziative economiche. L'integrazione e l'equilibrio tra la componente razionale e quella emotiva della natura umana stanno alla base del successo di qualunque progetto: questo può oggi essere considerato il senso pieno del fare politica.

QUALE FEDERALISMO PER LA SARDEGNA

GIUSEPPE USAI*

Si è svolto il dieci giugno scorso, nell'ex Convento Sant'Agata a Quartu Sant'Elena, organizzato dal Movimento Federalista Europeo, dalla Federazione Sarda dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e dall'Associazione Europea degli Insegnanti, un importante convegno sul tema "Quale Federalismo per la Sardegna?". Sono intervenuti il Sindaco di Quartu Mauro Contini e il prof. Carlo Melis per l'AICCRE-Sardegna. Ha svolto la relazione, cui è seguito un interessante dibattito, il prof. Giuseppe Usai, della Facoltà di Economia di Cagliari, noto dirigente del M.F.E.

La risposta è semplice e indiscutibile: per la Sardegna come per ogni altra regione il federalismo da realizzare è ... il federalismo. In effetti, in Italia da alcuni anni il termine "federalismo" si utilizza in modo scorretto o strumentale per conseguire obiettivi inconfessabili, quale la negazione del valore dell'autonomia e della solidarietà, che sono i primi postulati del federalismo.

Ciò che viene affermato con continuità da alcuni sedicenti federalisti è la minaccia di secessione della cosiddetta Padania dall'Italia e, più spesso, la tendenza a forme e modalità di "riordino" politico-istituzionale

La nascita dello Stato federale coincide con la fondazione, nel 1787, della Federazione americana. Il testo della Costituzione degli Stati Uniti d'America costituisce infatti il primo esempio storico di costituzione federale. La Costituzione del 1787 in realtà fu un compromesso tra la posizione di chi voleva la creazione di uno Stato unitario tra le tredici ex-colonie inglesi e quella di chi voleva il mantenimento di una confederazione che non mettesse in discussione la loro sovranità. Con essa nacque una forma di Stato capace di conciliare l'unità, necessaria per prevenire l'insorgere di conflitti tra le vecchie colonie britanniche e per garantire la loro sicurezza verso l'esterno, con l'autonomia, necessaria per salvaguardare la libertà. Si trattava di una forma di Stato che, come notò Alexander Hamilton, "lungi dall'implicare una abolizione dei governi statali, li rende parti costituenti di una nazione sovrana, concedendo loro una diretta rappresentanza in Senato e lasciando nelle loro mani una buona parte della sovranità".

dell'Italia e di netta distinzione dei poteri d'intervento sull'economia che in realtà niente hanno a che fare col federalismo.

Lo Stato federale, invece, si fa garante, per definizione, dell'esercizio del potere imperniato sulla ricerca della parità di opportunità e di condizioni di vita per tutti i cittadini. Pertanto l'eventuale applicazione del federalismo fiscale è possibile solo se lo Stato è federale e non deve in alcun caso determinare penalizzazioni o sopporre "punizioni". Non è inutile, dunque, ribadire la natura e le principali caratteristiche del federalismo, a iniziare dal principio di sussidiarietà. Il principio di sussidiarietà consiste nella ripartizione delle competenze tra i diversi livelli politico-istituzionali, collocando nel livello più vicino al cittadino tutte le competenze che in tale livello si possano svolgere in modo più efficace. Le residue competenze si attribuiscono al livello successivo nei limiti in cui le possa svolgere in modo più efficace, non solo rispetto al livello precedente ma pure rispetto a ogni eventuale ulteriore livello, nel quale si collocano le competenze che, a loro volta, possono essere realizzate più efficacemente.

In un sistema federale il potere viene ripartito tra le Istituzioni generali, le varie entità costituenti la Federazione e le articolazioni, eventuali, di ogni entità costituente. Si tratta pertanto di una ripartizione su più livelli. Il criterio di sussidiarietà ha multivalenza:

- a) politica, in quanto indica la gerarchia da instaurare tra i livelli di potere privilegiando la vicinanza al cittadino;
- b) razionale, in quanto favorisce la massimizzazione dei risultati sia per il cittadino, sia per ogni entità partecipante alla Federazione, sia per la Federazione nel suo complesso;
- c) etica, in quanto pone tutti i

cittadini e tutte le entità in un rapporto di pari dignità di appartenenza alle istituzioni. In quanto lo Stato unitario si caratterizza per esclusività del potere in capo a Istituzioni generali e "centrali", esso può realizzare il decentramento amministrativo ma in ogni caso esclude il decentramento politico. Peraltro nel federalismo il potere non è decentrato ma è detenuto originariamente da ciascuno dei livelli della federazione.

In uno Stato unitario è difficile che si realizzi la conoscenza puntuale dei problemi di ogni comunità locale da parte dei soggetti che detengono il potere politico. In tal modo l'intervento relativo a ciascun livello locale si realizza nella presunzione che tutte le unità di livello siano tra loro identiche o più esattamente identiche all'unità dominante. Date queste circostanze, per definizione, lo Stato unitario ha una scarsa attitudine a garantire la pari opportunità e, più in generale, la parità di condizioni di vita per i cittadini di ciascuna comunità locale. Si deve inoltre notare che oggi, a differenza del passato, la con-

È ANCORA APERTA LA CRISI ISTITUZIONALE

segue dalla prima

al nefasto bipolarismo all'italiana e favorire un sistema informativo liberalizzato e affrancato dal finanziamento pubblico che lo ha reso funzionale al regime illiberalizzato instauratosi in Italia. Intanto continua il dominio della casta che impedisce al Parlamento l'approvazione della legge necessaria ai sensi dell'art. 49 Cost. per garantire indispensabili forme di tutela giuridica ai partiti.

E' diventata invece attiva una contrapposizione spontanea di cittadini, molti giovani, quasi come nel 1968, ispirata da un riferimento generico a leaders carismatici del racconto di un mondo migliore e di una legalità astratta cui corrisponde invece nella realtà il dilagante malcostume di una classe politica che non rappresenta gli elettori ma persegue come fine primario l'arricchimento personale e l'apertura alla carriera politica per i propri figli (il problema dell'occupazione dei giovani) e la sistemazione dei parenti (il familismo amorale).

dizione dell'essere umano tende ad estrinsecarsi sulla base di problemi ed esigenze assimilabili al livello mondiale e non solo locale, statale e continentale. Per questo motivo il federalismo deve potersi estrinsecare in modo articolato in ambito mondiale. Per dimostrare questa affermazione occorre ricordare i principali problemi della realtà esistente:

- 1) il degrado ambientale;
 - 2) l'esplosione demografica;
 - 3) la presenza di regimi totalitari che bloccano con la violenza le richieste di partecipazione politica e libertà dei loro cittadini;
 - 4) le migrazioni di migliaia di persone in cerca di migliori condizioni di vita.
 - 5) l'incontrollabilità della scienza e della tecnica.
- Queste problematiche non riescono a trovare una soluzione a livello locale o statale, ma richiedono capacità di agire su diversi livelli, dal locale al mondiale, ognuno secondo le azioni più congrue. L'unica prospettiva di soluzione dei problemi più gravi, dunque, non può che essere il federalismo articolato a livello mondiale.

E' ora offerta una possibilità generosa da parte di un nutrito gruppo di personalità di alto profilo intellettuale e morale (di quelle che le caste incolte della politica al potere hanno tenuto lontane dalle istituzioni rappresentative e dal governo), un referendum abrogativo della legge elettorale "porcellum" oggi vigente. Certo non si potrà raggiungere il meglio perché non sono ancora toccate le leggi elettorali per gli enti locali e perché rimane uno sbarramento, seppure esteso a tutti i partiti. Ma oggi non si può fare di più. Il Parlamento, per la tipicità dei suoi componenti, potrà varare soltanto una legge che garantisca le proprie poltrone e che non assicurerà la rinascita di una democrazia rappresentativa e liberale al Paese. Proprio per questo incombe il dovere morale per la società civile di impegnarsi nei limiti del possibile per la sua riuscita. I partiti del potere autoritario autoreferenziale si opporranno o resteranno inattivi. Ora tocca a noi, nel vero senso del termine.

"IO FIRMO RIPRENDIAMOCI IL VOTO"

COSA VOGLIAMO

COMITATO REFERENDUM LEGGE ELETTORALE
Posta: comitato@referendumleggeelettorale.it
Telefono: 06 40043732
Indirizzo: Via Angelo Poliziano, 32 - Roma 00184
Sito: comitato@referendumleggeelettorale.it

E' necessario modificare al più presto l'attuale legge elettorale per portare rimedio ai gravi danni che essa provoca al nostro sistema politico. I suoi principali difetti: le liste bloccate, il premio di maggioranza, le deroghe alla soglia di sbarramento e l'obbligo di indicazione del candidato premier.

1. LE LISTE BLOCCATE. Le liste bloccate privano gli elettori del diritto di scegliere i propri rappresentanti e ledono irrimediabilmente l'equilibrio tra i poteri. Un Parlamento di "nominati" non ha infatti alcun reale potere nei confronti del Governo e del Presidente del Consiglio.

2. IL PREMIO DI MAGGIORANZA. Così esiste solo in Italia e ha effetti opposti a quelli auspicati. Attribuendo il 55% dei seggi alla lista che ottiene un voto più delle altre (anche se ha il 35% dei voti), questo meccanismo obbliga anche i partiti maggiori alla ricerca di qualsiasi voto utile. La conseguenza sono coalizioni sempre più ampie e inevitabilmente eterogenee. Nessuna stabilità del Governo, anzi: frammentazione della maggioranza di Governo e paralisi della sua attività.

3. SOGLIA DI SBARRAMENTO. L'attuale soglia di sbarramento al 2% per le liste collegate in coalizione è un ulteriore incentivo alla frammentazione. Mantenere una soglia unica al 4% garantisce la presenza alla Camera dei partiti più rappresentativi, "costringendo" le forze minori ad unioni reali (un unico simbolo, un'unica lista) senza scorciatoie come le coalizioni elettorali. Al Senato il sistema dei collegi consentirà nelle Regioni più grandi la rappresentanza anche di forze decisamente minori.

4. INDICAZIONE DEL CANDIDATO PREMIER. L'obbligo di

indicare il candidato Capo del Governo interferisce con le prerogative del Presidente della Repubblica che può e deve scegliere in assoluta autonomia. Inoltre tale meccanismo tende a trasformare il nostro sistema da parlamentare in semi-presidenziale senza i contrappesi dei sistemi presidenziali. Un positivo risultato dei referendum che proponiamo vedrebbe la Camera eletta con metodo proporzionale, senza premio di maggioranza e con una soglia di sbarramento determinata dall'ampiezza delle Circoscrizioni.

Il referendum abrogativo è per sua natura uno strumento imperfetto, ma spesso è necessario per superare la paralisi dei partiti ed aprire la via a decisioni del Parlamento, che resta ovviamente libero di integrare o modificare l'assetto risultante dal referendum (sui collegi uninominali, sul voto di preferenza, etc.)

L'attuale legge elettorale rappresenta la peggiore di tutte le possibili soluzioni: ha aumentato la frammentazione; ha reintrodotto il trasformismo parlamentare; ha massimizzato il potere negoziale di piccole formazioni e notabili locali; grazie ad un abnorme premio di maggioranza mette a rischio tutte le istituzioni di garanzia che possono essere elette e controllate da maggioranze del 35%-40%.

La via parlamentare resta la via maestra. Ma, poiché il Parlamento non ha saputo riformare la legge elettorale, né è presumibile possa farlo nell'attuale situazione politica, il Comitato promotore ha deciso di depositare i quesiti in Cassazione dando concreto inizio all'iter referendario.

Abrogare l'attuale legge è dunque non un ritorno al passato, ma un passo necessario a garantire l'equilibrio tra poteri e a preparare un più corretto funzionamento del nostro sistema politico-istituzionale.

I MODULI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME

Da lunedì 27 giugno 2001, i moduli sono online, nella sezione materiali, per essere scaricati. I moduli devono essere stampati in tipografia, a colori e nel formato carta da bollo (altezza cm. 30,8 e larghezza dei due fogli complessivi cm. 42,6). Attenzione: i moduli stampati su fogli diversi (as es. A3, A4,...) non sono validi. La vidimazione dei moduli non deve essere antecedente al 28 giugno 2011.

I moduli stampati saranno spediti a cura del Comitato nazionale agli 8.094 Comuni d'Italia. In attesa di riceverli dal Comitato nazionale, i moduli possono essere scaricati dal sito "http://www.referendumleggeelettorale.it" e riprodotti a cura dei Comitati locali. Non si possono raccogliere le firme se prima non si vidimano i moduli. La vidimazione determina l'ambito territoriale di validità del modulo. I moduli cioè hanno validità nel territorio di competenza del soggetto che li ha vidimati. I moduli per la raccolta delle firme sul referendum devono essere

preventivamente vidimati dai seguenti soggetti che, per legge (352/70), devono eseguirla entro 48 ore: 1) il Segretario Comunale Capo, o un impiegato comunale da lui delegato; 2) il Cancelliere Capo di Tribunale o funzionario delegato. Gli autenticatori delle firme raccolte per il referendum sono indicati dalla L. 28.4.1998, n.130 e dall'art. 4 della L. 30.4.1999, n. 120.

Poiché il termine improrogabile per la raccolta e la consegna in Corte di Cassazione delle 500.000 firme è il 26 settembre 2011, è fondamentale che i moduli con le firme autenticate e certificate arrivino presto per sanare eventuali errori.

E' importante chiedere ad ogni cittadino un contributo per la campagna referendaria. Per contributi superiori a 25 euro, è bene rilasciare una ricevuta. Per qualsiasi dubbio è utile contattare il Comitato promotore, allo 0640043732 o al: comitato@referendumleggeelettorale.it

